I CELTI IN FRIULI: ARCHEOLOGIA, STORIA E TERRITORIO
IV. 2004

A cura di GINO BANDELLI e SERENA VITRI

PREMESSA

La rubrica, giunta al quarto e ultimo numero, è dedicata alle attività conclusive del Progetto Integrato Generale della Provincia di Udine con la Comunità Montana Canale del Ferro - Val Canale su "I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio", finanziato con la legge regionale 2 del 2000, di durata triennale, avviato nel 2001 (cfr. «AquilNost», 72, 2001, 73, 2002, 74, 2003). Nel 2004 sono stati condotti alcuni interventi relativi alla misura 4 (Scavi sistematici: Progetti Misincinis e Monte Sorantri) che, date le difficoltà presentatesi per l'affidamento dei lavori, non furono conclusi o effettuati nel 2003.

Red.

4.1. Progetto Misincinis. Attività 2004

1. Museo Civico Archeologico Iulium Carnicum *di Zuglio (UD). Riallestimento della sala dedicata alla preistoria e protostoria*

A conclusione delle attività relative al progetto Misincinis – che per il 2004 comprendevano anche il completamento del restauro dei corredi funebri della necropoli e la riorganizzazione informatica definitiva della documentazione (a cura di Susi Corazza e Giulio Simeoni) – è stato portato a termine il riallestimento della prima sala espositiva del Museo Civico Archeologico *Iulium Carnicum* di Zuglio, dedicato ora principalmente all'importante necropoli dell'età del ferro carnica; uno spazio più modesto è riservato alla presentazione di materiali di ambito celtico provenienti da contesti carnici esplorati o presi in esame nel corso del progetto.

Il nuovo allestimento, realizzato grazie a una sinergia tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, la Provincia di Udine, la Comunità Montana della Carnia, il Comune di Zuglio ed inaugurato il 29 luglio 2004, ricalca lo schema preesistente, ma propone alcune soluzioni illustrative del tutto nuove ideate da Susi Corazza, Giuliano Righi e la scrivente e realizzate dalla Cooperativa Gortani di Udine con il fondamentale apporto di Sergio Salvador. Corredato da un nuovo apparato didattico con testi di Susi Corazza, di Gloria Vannacci Lunazzi e della scrivente, esso si articola in quattro parti.

Dal Paleolitico all'età del bronzo

Le presenze umane più antiche in Carnia sono testimoniate soprattutto da materiale sporadico: oltre ai reperti esposti nel precedente allestimento, provenienti da Forni di Sopra e Invillino, sono presentati per la prima volta gli oggetti metallici di recente rinvenimento databili dall'Eneolitico al Bronzo Finale provenienti da Ovaro, Arta Terme, Dogna, Paularo, Pesariis, Verzegnis, già editi da Eliano Concina e dalla scrivente (*Contributo alla carta archeologica della Carnia*, in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale,* Atti della giornata di studio, Tolmezzo, 30 aprile 1999, a cura di S. VITRI e F. ORIOLO, Trieste 2001, pp. 51-84; S. VITRI, *Nuovi ritrovamenti di bronzi protostorici in Friuli. Contributo alla definizione del ruolo del* Caput Adriae *nell'età del Bronzo Finale*, «AquilNost», 70, 1999, cc. 289-295).

Insediamenti della tarda età del bronzo e dell'età del ferro

I primi insediamenti stabili sono rappresentati da ceramiche d'uso comune databili tra Bronzo Finale ed età del ferro

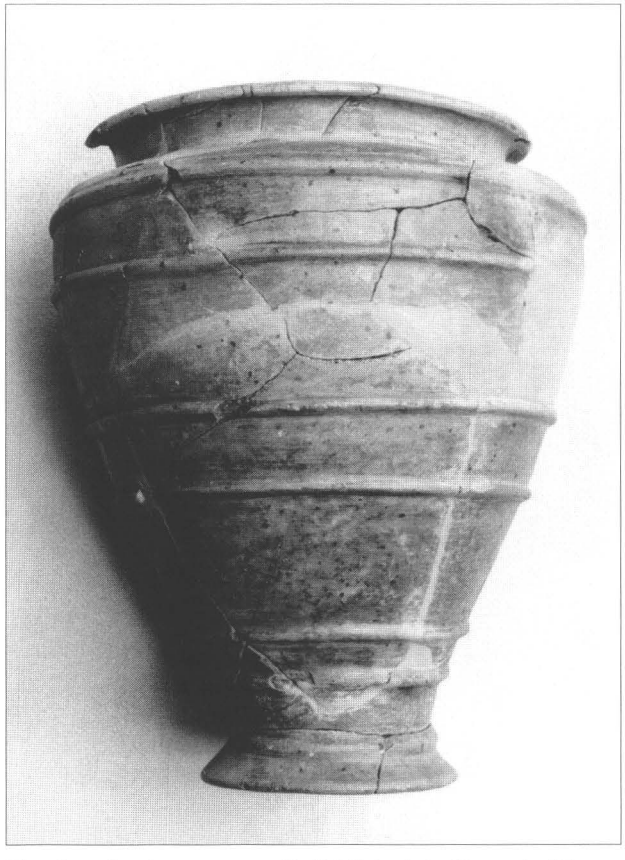


Fig. 1. *Paularo, necropoli di Misincinis. Vaso situliforme a bande rosse e nere dalla tomba 153, VI secolo a.C.*

provenienti da scavi e recuperi condotti a Invillino e, nell'ambito del "Progetto Celti", a Verzegnis (G. VANNACCI LUNAZZI, *L'insediamento di Colle Mazeit a Verzegnis*, in *I Celti in Carnia*, cit., pp. 149-171; G. VANNACCI LUNAZZI, *Verzegnis, località Colle Mazeit. Scavi 2003*, «AquilNost», 74, 2003, cc. 717-735) e Zuglio (cfr. § 2).

Necropoli dell'età del ferro di Misincinis

Una intera parete attrezzata è dedicata all'illustrazione della *Stratigrafia, organizzazione, rituale* della necropoli di Misincinis di Paularo: la complessa sequenza stratigrafica della fascia centrale del sepolcreto ad incinerazione è riprodotta in grandezza naturale; vetrinette inserite in parete e contenenti i calchi di alcune sepolture ed i corredi originali riproducono fedelmente i contesti archeologici messi in luce nel corso dello scavo; le ricostruzioni grafiche di Susi Corazza e Martina Bragagnini illustrano la tipologia delle deposizioni (cfr. S. CORAZZA, *Lo scavo della necropoli di Misincinis di Paularo*, in *I Celti in Carnia*, cit., pp. 85-97).

In una vetrina sono esposti i corredi di alcune delle più ricche sepolture della fase più significativa del sepolcreto (VI-V secolo a.C.), che mostrano collegamenti con il Veneto antico (come un bel vaso situliforme a bande rosse a nere dalla tomba 153, del VI secolo a.C.: fig. 1), ma anche affinità con il mondo hallstattiano orientale (tomba 18, del VI secolo a.C.); le precoci influenze celtiche, che coesistono con quelle provenienti dal mondo retico, sono ben rappresentate dall'importante corredo maschile della tomba 34, dell'avanzato V secolo a.C., con coltellaccio in ferro di "tipo Oppeano" e gancio di cintura traforato in ferro (cfr. S. VITRI, *Lo stato della ricerca protostorica in Carnia*, in *I Celti in Carnia*, cit., pp. 24-48, figg. 8-10).

Fig. 2. *Amaro, loc. Maleit. Armi e oggetti di abbigliamento da probabili corredi funebri lateniani: spada con fodero, cuspide e puntale di lancia, fibule filiformi in ferro, gancio ed anelli cavi di sospensione di cintura portaspada in bronzo. III-II secolo a.C.*

La seconda età del ferro: le presenze celtiche

L'ultima vetrina è dedicata alle presenze di ambito lateniano in Carnia ed in particolare alle testimonianze relative alla deposizione, presumibilmente in aree sepolcrali, ed alla esposizione, in ambito sacrale, di armi di offesa e difesa. Sono rappresentati i complessi di Verzegnis, Lauco, Amaro, loc. Maleit (fig. 2) e Raveo, Monte Sorantri (cfr. G. VANNACCI LUNAZZI, *L'insediamento*, cit., pp. 149-171; G. RIGHI, *Armi lateniane da Lauco presso Villasantina (Udine)*, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno, Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995, a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Roma 2001, pp. 103-113; G. RIGHI, *I rinvenimenti lateniani di Amaro e di Monte Sorantri a Raveo*, in *I Celti in Carnia*, cit., pp. 113-171).

2. Zuglio (UD), loc. Cjanas, abitato dell'età del ferro. Interventi 2004

Premessa

Il complesso archeologico, ubicato sul conoide detritico posto alla base del colle di S. Pietro, era già noto dai primi anni '90 del secolo scorso grazie alla segnalazione del sig. Carlo Zanier ed era stato oggetto di due brevi campagne dirette dalla Soprintendenza (1995 e 2002), la seconda delle quali nell'ambito del "Progetto Celti". Il sito presentava un particolare interesse, data la possibilità di identificarlo con il principale centro dei Carni, cui si sarebbe sovrapposto o giustapposto il centro romano di *Iulium Carnicum*.

Vista la pericolosità di eventuali indagini di scavo, ci si era limitati ad effettuare il posizionamento topografico delle numerose evidenze murarie a secco, esposte sul fronte della cava di inerte aperta *in loco* dopo il terremoto del 1976, ed a compiere dei limitati sondaggi per ottenere una preliminare datazione dei livelli associati (cfr. S. VITRI, *Zuglio. Interventi 1994-1997*, «AquilNost», 68, 1997, cc. 464-465, e la *Relazione preliminare di sintesi* curata da T. SPANGHERO nel 2003 e depositata presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia). Tra il 1995 e il 2003 erano state individuate e rilevate, in un'area di circa m 130 x 220, 18 strutture murarie in ciottoloni e lastre di arenaria o scisto (di cui si conservavano fino a 6 corsi), pertinenti a terrazzamenti o pareti di fondo di case parzialmente incassate, riferibili sulla base dei pochi materiali ceramici associati a più fasi nell'ambito dell'età del ferro. Una sola struttura muraria legata con malta (USM 100) era risultata databile ad età romana tardorepubblicana-primoimperiale. Per una fortunata intuizione di Tullia Spanghero, nel 2003 un sondaggio aveva permesso però di mettere in luce alla base del conoide dei resti strutturali in buono stato (murature a secco conservate per circa m 1,50 di altezza), che si prestavano ad essere oggetto di un'indagine sistematica.

Nell'ambito del progetto nel 2002 era stato anche catalogato e disegnato, ad opera di Renata e Giuliano Merlatti, il materiale raccolto negli anni '90 e quello emerso dai controlli del 1995: i reperti protostorici (tra cui frammenti di scodelle ad orlo rientrante, fig. 10, 3-4, e di tazze e tazzine ad ansa sopraelevata, fig. 10, 5-6, e una fibula con arco a nastro e fermapieghe a disco) erano risultati nella maggior parte inquadrabili in fasi abbastanza antiche dell'età del ferro (VIII? - VI secolo a.C.); appariva pertanto importante, nel contesto della ricerca in atto, verificare la presenza di livelli abitativi riferibili alla tarda età del ferro e all'età della romanizzazione.

Lo scavo del 2004

L'intervento, finanziato tramite la Comunità Montana della Carnia, è stato affidato alla CORA Ricerche Archeologiche s.n.c. di Trento; sul campo hanno prestato la loro opera gli archeologi Nicola Degasperi, Chiara Maggioni, Tullia Spanghero.

Nel novembre 2003 si era attuato lo splateamento di un settore posto immediatamente all'esterno del fronte di cava meridionale, dove nel 2002 erano stati parzialmente messi in luce i resti strutturali ben conservati; i lavori di scavo sono quindi ripresi il 19 aprile del 2004 per concludersi il 29 (fig. 3).

Per ottimizzare le poche giornate a disposizione, la pulitura dei piedi di sezione nord e sud è stata effettuata con mezzo meccanico; le strutture murarie sono quindi state messe in luce manualmente. Trattandosi di una serie ripetuta di costruzioni a secco, che spesso insistono l'una sull'altra, si è deciso di metterne in luce per quanto possibile l'andamento, pulendo le teste dei muri senza spingersi in profondità, per non rischiare di compromettere la stabilità (peraltro già precaria) del complesso strutturato.

Sequenza stratigrafica e resti strutturali (fig. 4)

Il versante attuale ha un gradiente di pendenza di circa 25-30°, con un suolo arbustivo non molto evoluto (US 1). Il suolo vegetato attuale copre un potente strato di detrito calcareo dovuto ai processi di versante (US 168): ha una potenza di circa 2 m e non presenta strutture particolari: l'aspetto è massivo e indistinto.

Al di sotto di US 168 troviamo il suolo vegetale sepolto US 167, che presenta inclinazione simile a quella attuale

Fig. 3. *Zuglio, loc. Cjanas. Panoramica del sito con la localizzazione del settore di scavo 2003-2004.*

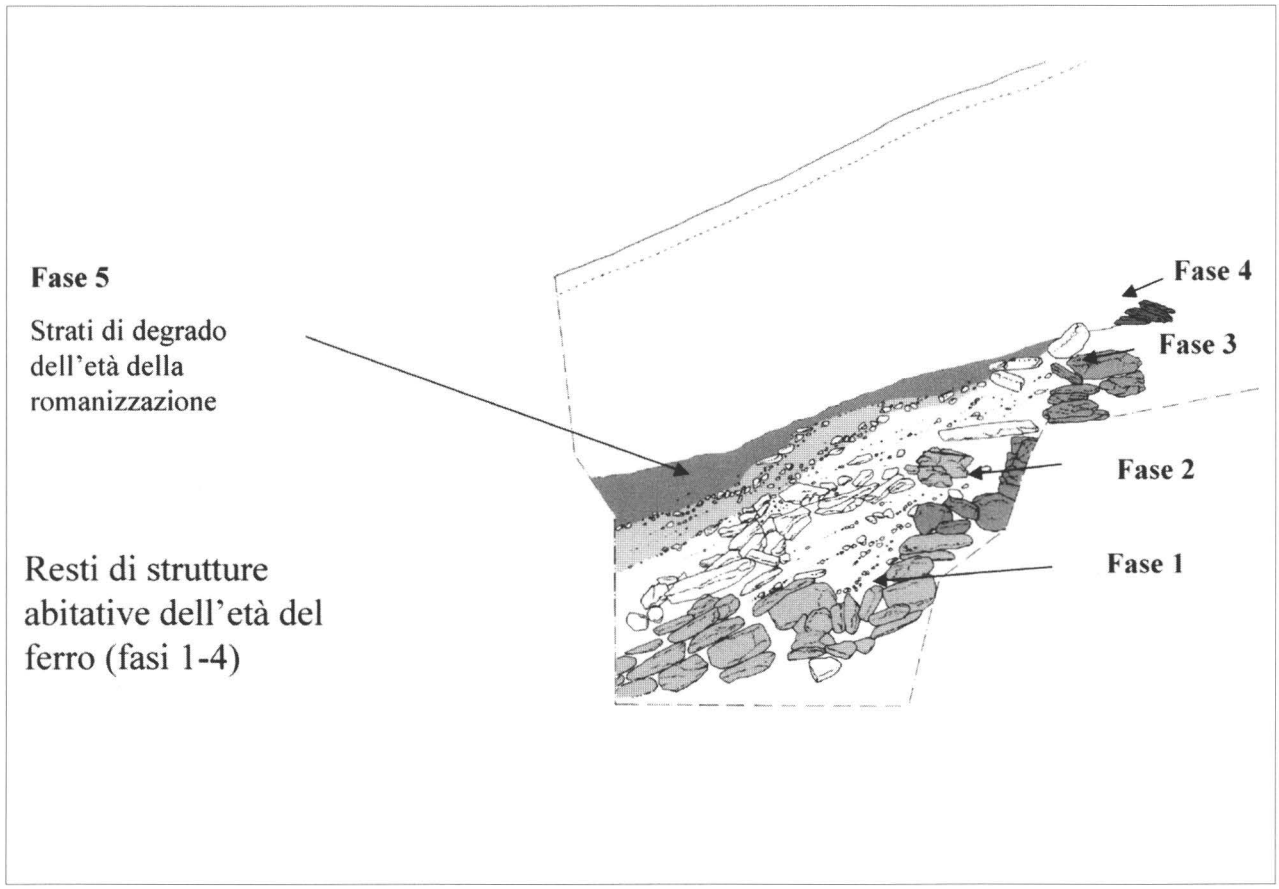


Fig. 4. *Zuglio, loc. Cjanas. Scavi 2004. Stratigrafia alla fine dell'intervento.*

con immersione verso est. Questa unità è stata distinta in A e B.

US 167 A (tetto del paleosuolo) ha colore grigio scuro, scheletro abbondante e prevalenza di materiale romano (frammenti di laterizi e di anfora); US 167 B (base paleosuolo), in cui prevale la matrice, più scura, contiene abbondanti minuti frammenti, forse scarti di lavorazione di una resina (ambra?). In fase con US 167 B sono state individuate 4 buche per palo (ES 170, 171, 172 e 173), poco profonde e dotate di rozzi rincalzi in lastrine spesso messe a coltello.

Nel complesso le buche suggeriscono un incerto allineamento SW-NE di cui, allo stato attuale, risulta arduo dare un'interpretazione fondata (fig. 5).

Sotto il suolo sepolto è stato scavato un potente strato di crollo (US 169) a matrice sabbiosa con ghiaia e molti blocchi e lastre provenienti dal degrado degli alzati dei muri a secco 156 e 166. Anche questo strato è stato distinto in A e B e, schematizzando, si può dire che 169 A si riferisce al crollo dei muri di *Fase 3* e *4* (muri 156, 176 e 178), US 167 B al crollo delle strutture di *Fase 2* (muro 166) (fig. 6).

Fig. 5. *Zuglio, loc. Cjanas. Dettaglio di una delle buche per palo della Fase 5.*

Fig. 6. *Zuglio, loc. Cjanas. Panoramica dello strato di crollo US 169.*

Un primo complesso strutturato, probabilmente pertinente ad una unità abitativa, è stato riconosciuto nei lacerti di muri a secco ES 176 e 178 i quali, costruiti con lastre subarrotondate di arenaria locale, sono impostati direttamente sulla testata del muro 156 e definiscono, nell'insieme, un allineamento lungo m 5,50 con un accenno d'angolo nel tratto terminale nord di ES 176. E proprio alla base di questo angolo sono stati messi in luce due piccoli elementi strutturali: ES 179 (breve allineamento di lastre sovrapposte) e ES 180 (vespaio subrettangolare in ciottoli di porfido selezionati). In considerazione della posizione e della particolare selezione dimensionale e di litotipo degli elementi che compongono il vespaio, ES 180 è stata interpretata come preparazione di un focolare domestico; l'ipotesi pare confermata dalla presenza di un ciottolo fortemente alterato dal fuoco e di frustoli carboniosi; per ES 179 si può proporre un rifacimento dell'area a fuoco, anche se non si può escludere una funzione di appoggio per impiantiti lignei (fig. 7).

Fig. 7. *Zuglio, loc. Cjanas. Particolare del vespaio ES 180 e di ES 179.*

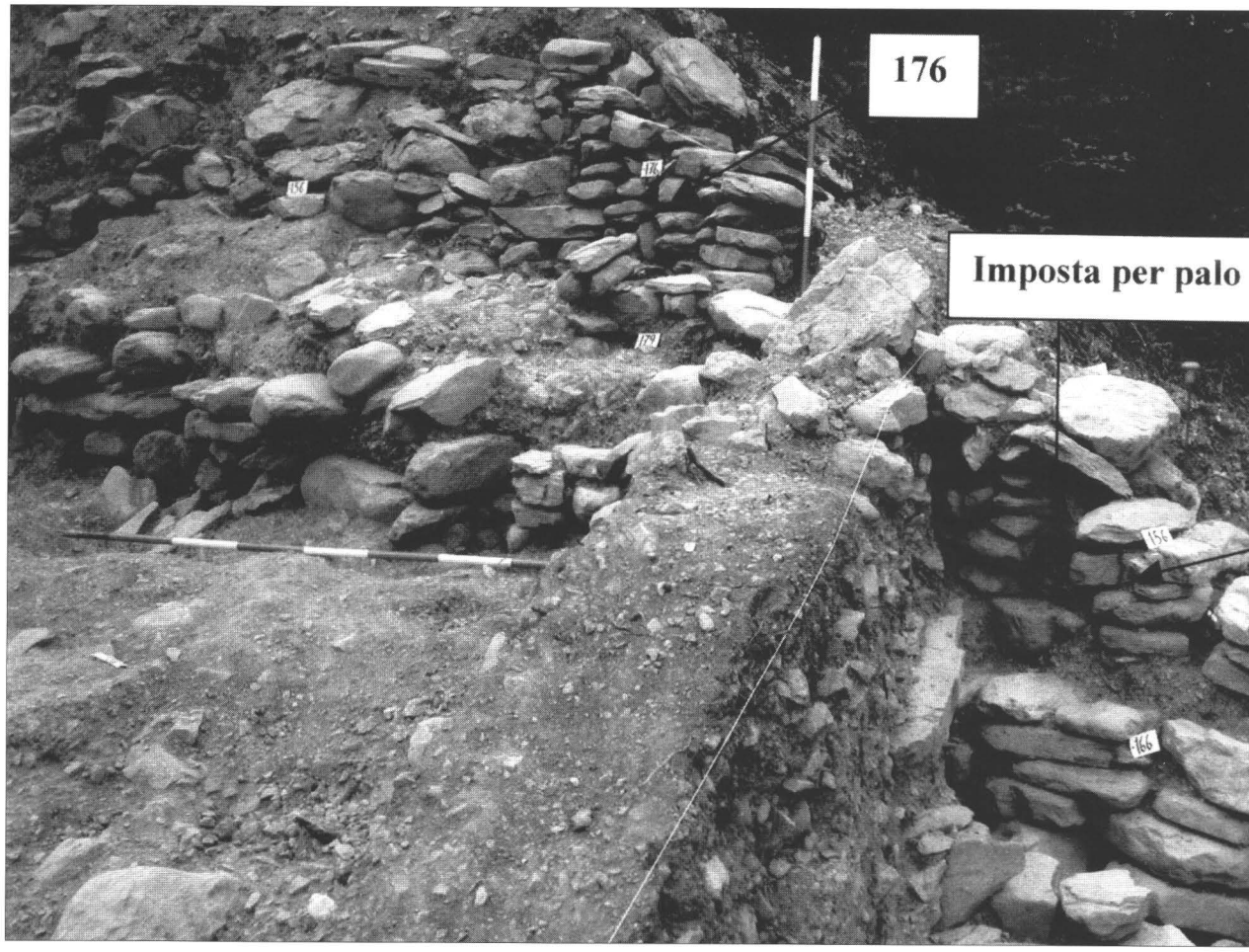


Fig. 8. *Zuglio, loc. Cjanas. A destra il muro ES 156 (con imposta per palo) sovrapposto ad ES 166; a sinistra in alto ES 176, in basso ES 166.*

Un secondo elemento strutturale, posizionato qualche metro più a nord, è stato ravvisato nel muro a secco ES 156. Nel q. 57N-203E il muro in questione conserva una imposta ad incavo per palo con sottostante lastra poggiapalo, già individuata nella campagna 2002 (fig. 8).

Il muro è conservato per un'altezza massima residua di m 0,50 circa (vd. sezione, fig. 4). Alla base di 156 si trova una grande lastra di arenaria posta orizzontalmente e, forse, in relazione con il breve allineamento strutturale ES 181. L'ipotesi formulata in fase di scavo è che possa trattarsi di parziali sistemazioni del versante finalizzate alla posa di impiantiti lignei.

La base dello strato di crollo 169 si appoggia, ricoprendoli, su altri elementi strutturali, coperti a loro volta dalla base del muro 156: si tratta del muro a secco ES 166, alla cui base è stato messo in luce, ma non scavato, un livello carbonioso (US 177). Anche il muro 166 presenta (nel q. 55N-203E) una imposta per palo di forma subquadrata e larga mediamente 16 cm (fig. 9). A nord, in prossimità del limite di sbanca-

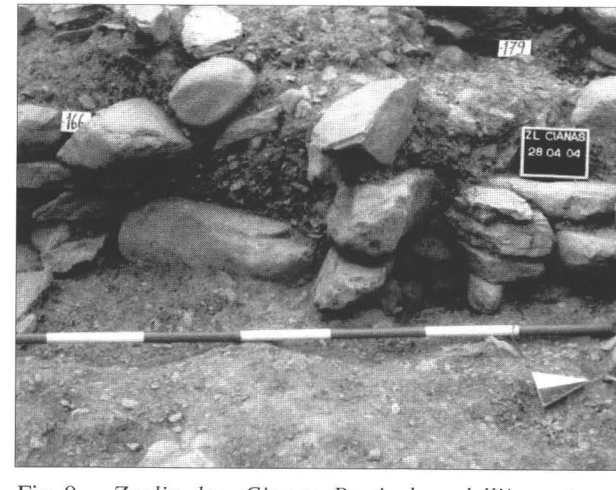


Fig. 9. *Zuglio, loc. Cjanas. Particolare dell'imposta per palo in ES 166.*

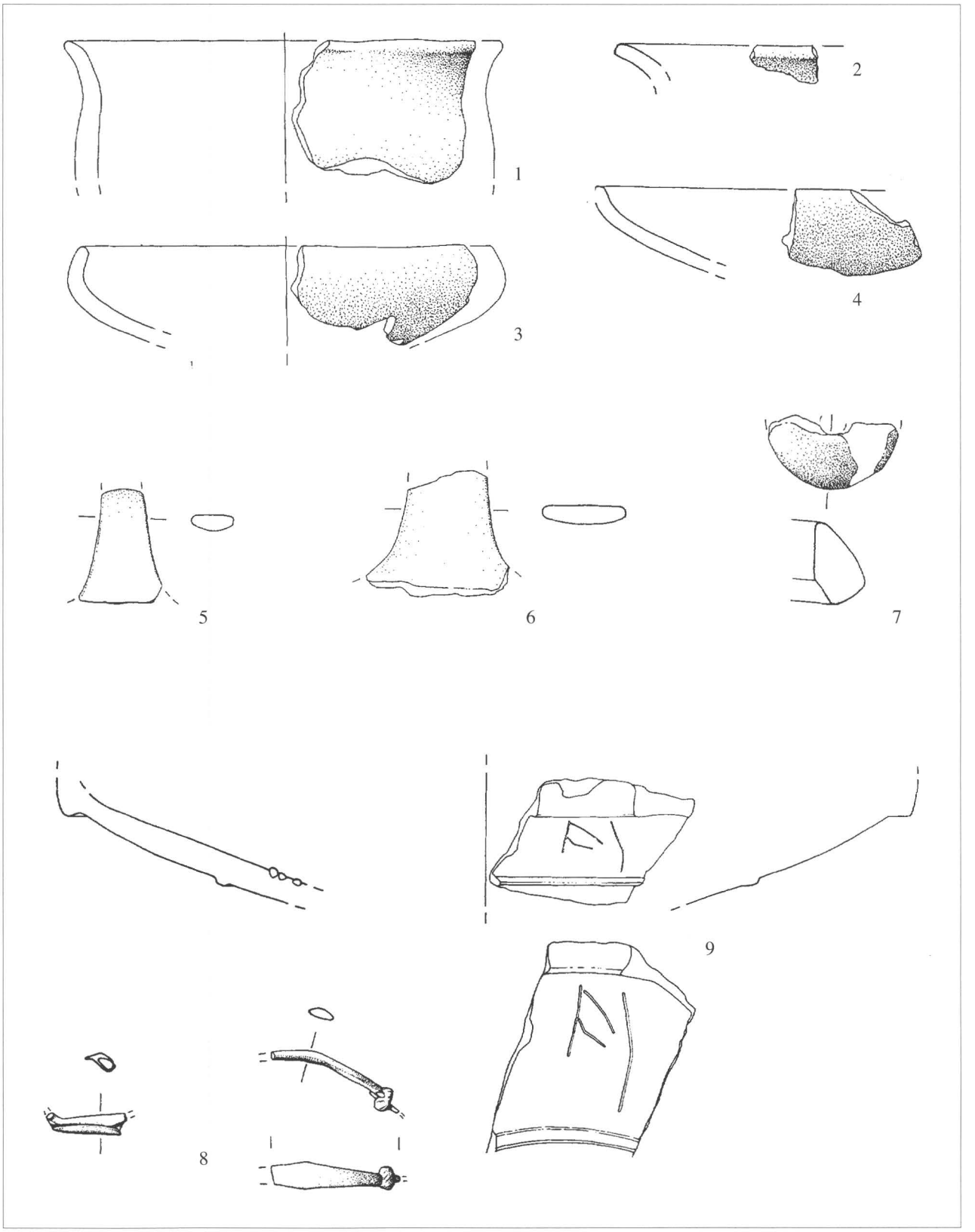


Fig. 10. *Zuglio, loc. Cjanas. Ceramica e bronzi di recupero (1- 7) e rinvenuti nel corso degli scavi 2004 (8-9); VIII - inizi VII secolo a.C. (1-7); IV-III secolo a.C. (8-9). Scala 1: 2 (disegni di Giuliano Merlatti).*

mento, si conservano tracce di un probabile angolo, marcato da lastre messe a coltello.

Un ultimo complesso strutturato è costituito, alla base della sequenza, dai muri 174 e 175.

ES 174 si sviluppa in direzione SW-NE ed è conservato per un'altezza di m 0,60 circa. Si lega, perpendicolarmente e con angolo marcato dalle consuete lastrine a coltello, con il muro ES 175, il quale ha subito un evidente collassamento verso valle, probabilmente dovuto al cedimento del terrazzo antico sottostante. Si tratta dell'unica struttura che abbia conservato una perimetrazione strutturata evidente.

Considerazione conclusive

Malgrado la sua brevità, la campagna di indagine 2004 nel sito di Zuglio, loc. Cjanas, ha consentito di verificare, nel settore indagato, una lunga sequenza di fasi strutturate, molto probabilmente pertinenti alla ristrutturazione/riedificazione del medesimo edificio.

La schematica suddivisione indicata nella sezione stratigrafica 'fotografa' una continua sequenza di fasi costruttive inquadrabili per lo più tra la prima e la seconda età del ferro (*Fasi 1-4*).

I principali elementi datanti sono costituiti da due frammenti di fibule in bronzo di tipo Certosa (fig. 10, 8), ritrovate alla base dei crolli US 169 e quindi riferibili all'occupazione della struttura 156 (*Fase 3*) o 166 (*Fase 2*). Il tipo, di grandi dimensioni, con arco simmetrico e bottone fermapieghe zigrinato (Teržan X), è frequente in area alpina orientale e nel Veneto tra IV e III secolo a.C. Riveste particolare interesse inoltre un frammento di coppa con grattugia interna in ceramica depurata e dipinta, rinvenuta nella medesima unità, che reca una o forse due lettere incise in caratteri venetici (fig. 10, 9). La forma è inquadrabile in una produzione veneta, più specificatamente patavina, che imita quella etrusco-padana, riferibile IV-III secolo a.C.; esemplari analoghi sono noti anche nel Veneto orientale lungo una direttrice di traffico diretta verso il Friuli e l'area alpina [cfr. C. Balista, A. Ruta Serafini, C. Sainati, *Oderzo. Via dei mosaici. Proprietà Parpinelli. Scavo stratigrafico d'urgenza 1988*, in *La Protostoria tra Sile e Tagliamento*, Padova 1996, cat. 107, 117, e *Alle origini di Treviso. Dal villaggio all'abitato dei Veneti antichi*, a cura di E. Bianchin Citton, Ponzano Veneto (TV) 2004, p. 76, fig. 8, a]; l'iscrizione, di cui è leggibile solo una A, è, allo stato attuale della ricerca, la più antica rinvenuta nel Friuli Venezia Giulia.

Una presenza in epoca romana tardorepubblicana-primo imperiale (anfore Lamboglia 2) è attestata dal suolo vegetato US 167 (*Fase 5*), con le sue labili strutturazioni (buche per palo scarsamente significative dal punto di vista degli allineamenti) e con possibili tracce di lavorazione di una resina attualmente in corso di analisi.

Circa le modalità costruttive delle unità abitative indagate nel settore sud, risulta evidente la necessità di proseguire e ultimare lo scavo avviato. In fase preliminare e con le dovute cautele, si possono ipotizzare strutture addossate al versante mediante uno scavo parziale dello stesso, con muretti a secco a monte dotati di incavi per l'imposta di pali portanti; il modulo ricorrente per i muretti "di spalla" a monte sembra alquanto costante, con una lunghezza media di m 5,50 circa.

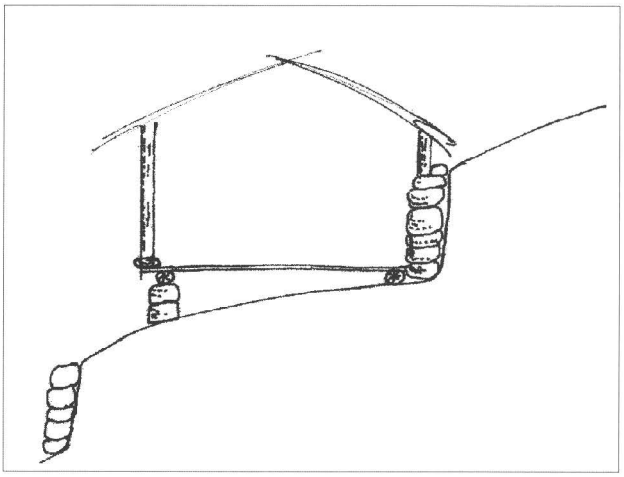


Fig. 11. *Zuglio, loc. Cjanas. Ipotesi ricostruttiva di una unità abitativa.*

L'assenza (tranne, forse, nella *Fase 1*) di muri perpendicolari di perimetrazione, nonché di veri e propri piani d'uso strutturati, induce a ritenere plausibile la realizzazione di impiantiti lignei ad impalcato parzialmente aereo, appoggiato a monte alla base dei muretti a secco e a valle sopra travature sorrette da plinti: un modello che troverebbe piena continuità nelle strutture attuali delle baite e dei fienili alpini (fig. 11).

Nicola Degasperi, Serena Vitri

4.2. Progetto Monte Sorantri. Attività 2004

Monte Sorantri. Sistemazione e reinterro delle aree di scavo nell'abitato

Nel corso del 2004 sono stati condotti ad opera della società Geotest s.a.s., con finanziamento della Comunità Montana della Carnia, il ripristino e la sistemazione dell'area di scavo, indagata archeologicamente tra il 2001 e il 2002 (trincea 1), dove erano stati esplorati degli ambienti edificati in epoca tardorepubblicana e frequentati fino ad età tardoimperiale che, d'accordo con il proprietario sig. Lino Pecol e l'Amministrazione comunale di Raveo, sono stati parzialmente lasciati in vista (D. Gaddi, S. Vitri, *Monte Sorantri. Abitato. Scavo sistematico*, in *I Celti in Friuli*, «AquilNost», 73, 2002, cc. 618-625).

Sulla base del progetto redatto dalla arch. Fabiana Pieri sono stati eseguiti i seguenti interventi: una limitata indagine archeologica, con lo scopo di mettere in luce le strutture murarie di due ambienti (5, 6) contigui agli ambienti 1 e 4 indagati nel 2002 (fig. 12); il parziale reinterro dei vani scavati (fig. 13); il consolidamento delle strutture murarie emergenti (fig. 14); la risistemazione e il rimodellamento di tutto il materiale di risulta degli scavi precedenti accumulato

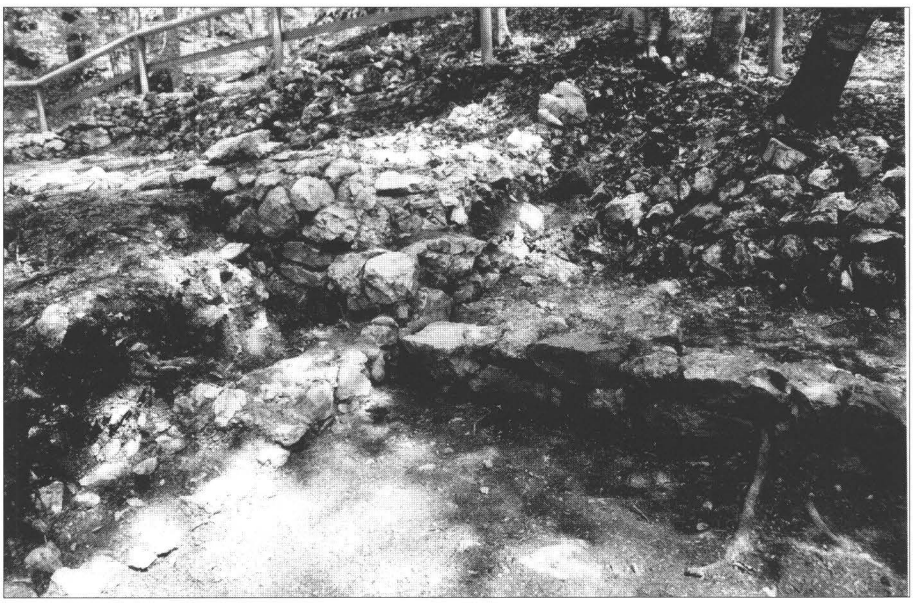


Fig. 12. *Monte Sorantri, abitato. Scavo degli ambienti 5 e 6. Visibile l'addosso dell'USM 175 orientata N-S alla muratura USM 164-174 che delimita a S i vani 1 e 4.*

lungo il pendio; il montaggio di una staccionata di delimitazione dell'area archeologica, formata da paletti di pino trattato (fig. 15).

Si è operato inoltre il reinterro del vano posto in prossimità dell'ingresso dell'insediamento, previa protezione delle murature messe in luce.

L'indagine archeologica

Al fine di verificare l'ampiezza complessiva dell'edificio, i cui resti si intendeva rendere leggibili al visitatore ed il cui settore centrale è costituito dai vani 1 e 4, si è messa in luce la prosecuzione delle murature già intraviste nel 2002 (USM 174 e USM 175 in continuazione di USM 102) con il parziale scoprimento dei vani contigui 5-6 (figg. 12, 16). Non sono stati individuati piani pavimentali, che dovevano essere collocati a quota più elevata.

Il muro USM 175, che presenta uno spessore di 56 cm, è stato seguito per uno sviluppo lineare di circa 4 m: si tratta

Fig. 13. *Monte Sorantri, abitato. Parziale reinterro del vano 4 con protezione delle strutture mediante geotessuto e "Leca".*

Fig. 14. *Monte Sorantri, abitato. Le murature del vano 1 dopo il consolidamento e restauro.*

di un doppio filare di pietre con scarso legante, accostate tra loro, che poi prosegue più ad ovest con due sole pietre allineate e si interrompe bruscamente in prossimità di un modesto avvallamento, che anticipa il limite topografico di scarpata.

La tecnica di costruzione rilevata per questo manufatto risulta molto meno curata rispetto a quella dei muri che delimitano i vani 1 e 4, analogamente a quanto constatato per il muro che delimita a est il vano 3; esso risulta inoltre appoggiato e non legato all'allineamento strutturale E/W USM 164-174 (fig. 12) e pertanto riferibile ad una fase di ampliamento dell'edificio originario, che allo stato attuale della ricerca pare dunque formato da due vani pressoché quadrati con pavimenti su due diversi livelli.

Durante questo intervento si è leggermente intaccato il tetto dell'US 176, un'unità di degrado/distruzione, legata anche allo spoglio delle murature, localizzata all'interno del vano 5 e caratterizzata da tessitura sabbioso-granulare. Si sono recuperati alcuni elementi di bronzo, delle lamine probabilmente contorte dal calore.

A completamento degli interventi effettuati è stato eseguito il consolidamento strutturale attraverso il metodo

Fig. 15. *Monte Sorantri, abitato. L'area archeologica alla fine dei lavori.*

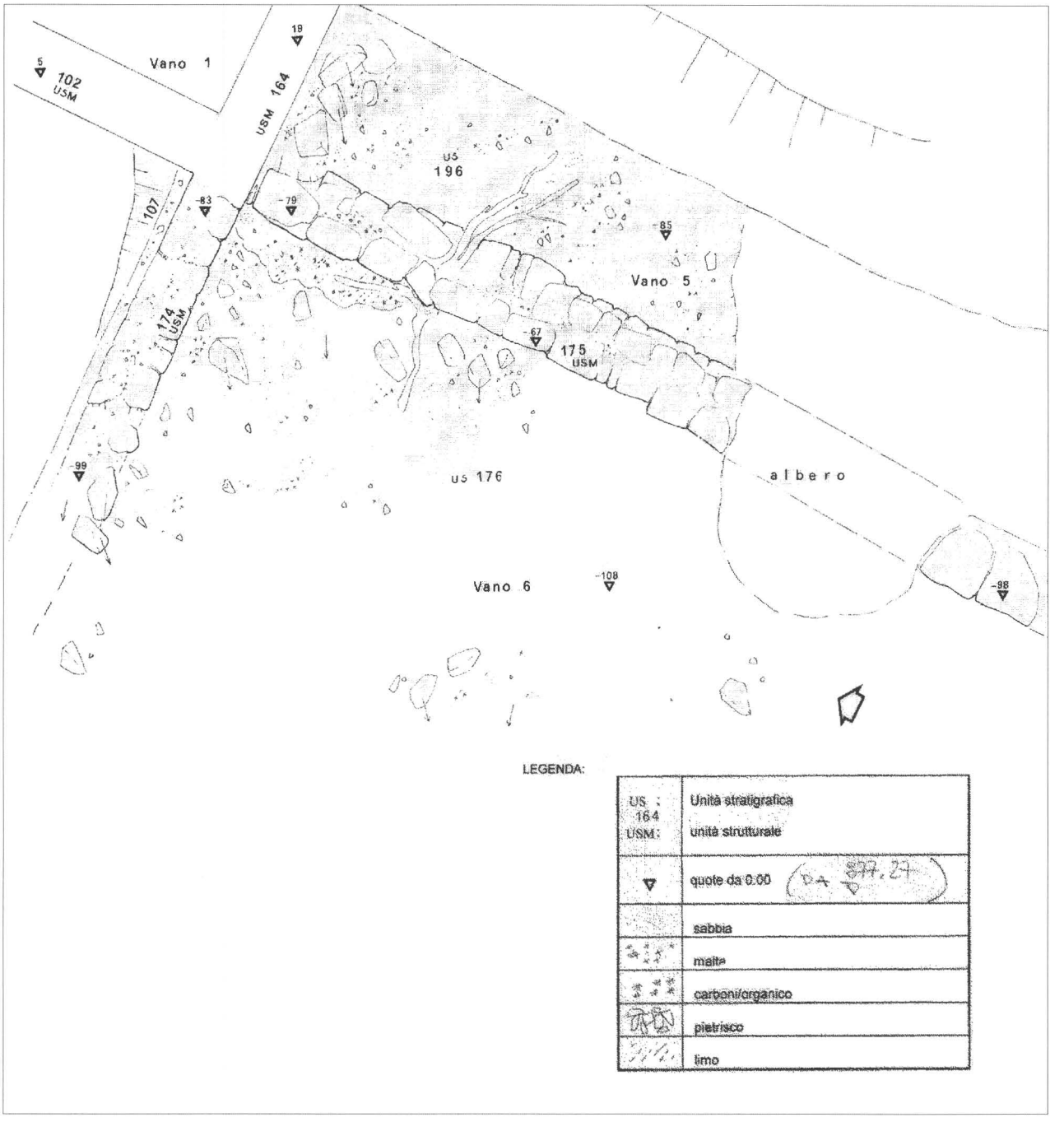


Fig. 16. *Monte Sorantri, abitato. Planimetria dell'area scavata.*

"cuci–scuci", oppure mediante iniezioni di miscela a base di calce idraulica; si è provveduto in seguito al restauro vero e proprio di alcune strutture con il fissaggio degli intonaci ancora conservati.

Attualmente risultano visibili tutti i tratti sommitali delle strutture murarie dell'edificio principale, emergenti per almeno 10–20 cm dal piano di campagna riportato alla quota originaria; sono risultate meglio conservate, perché costruite

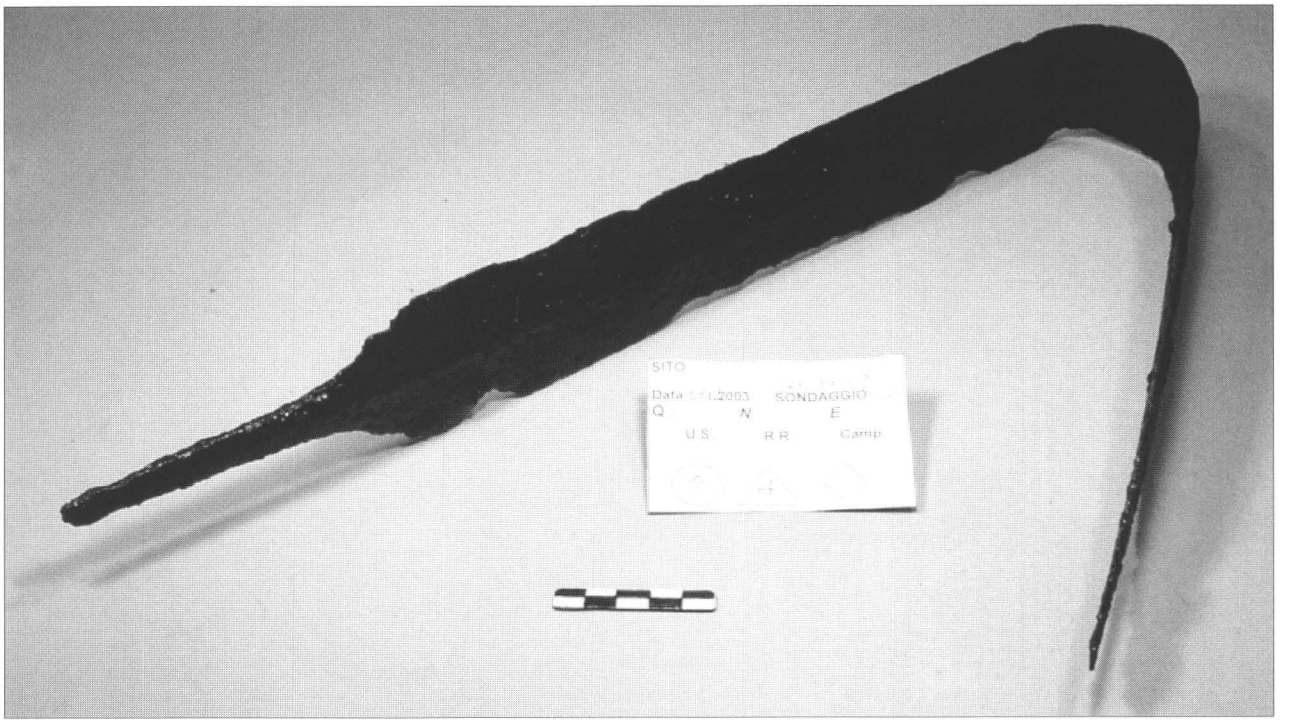
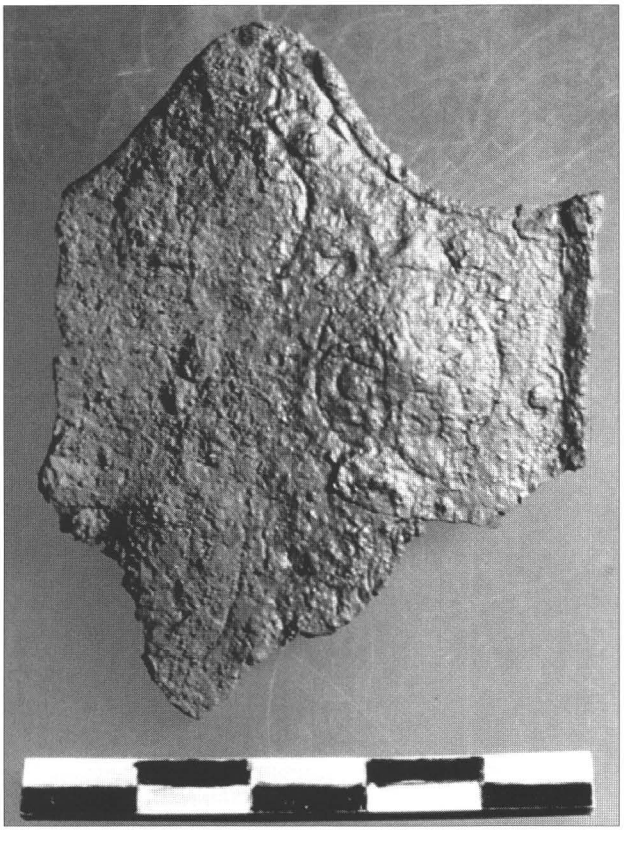


Fig. 17. *Monte Roba. La spada lateniana dopo il restauro.*



con più cura e con una maggior quantità di legante, quelle che delimitano i vani 1 e 4.

Fabio Senardi, Serena Vitri

Il restauro della spada lateniana da Monte Roba (S. Pietro al Natisone)

Nell'ambito dei restauri effettuati su una scelta di materiali recuperati fino al 2003 durante la realizzazione del "Progetto Celti", è stata sottoposta a trattamento conservativo, da parte della ditta Ar.Co. di Padova, la spada lateniana in ferro individuata nel 2003 a Monte Roba e trasportata, inglobata in vetroresina, prima al Museo Friulano di Storia Naturale di Udine, poi al laboratorio di restauro (cfr. D. CASAGRANDE, A. PESSINA, G. RIGHI, *S. Pietro al Natisone, località Monte Roba*, «AquilNost», 74, 2003, cc. 665-670, fig. 2). L'intervento, preceduto da alcune radiografie, è risultato particolarmente complesso: ha interessato sia la lama (fig. 17), che il fodero, in parte solidale alla lama, ma ridotto in molteplici frammenti. Il fodero, in lamina assai sottile, e

Fig. 18. *Monte Roba. L'entrata del fodero in corso di restauro; visibile nella fascia con prova di pulitura la decorazione incisa a motivi fitomorfi e animalistici.*

Fig. 19. *Monte Roba. Immagine radiografica del puntale.*

alquanto fragile, appariva comunque ben conservato sebbene ricoperto da un sottile strato di prodotti di corrosione (idrossidi di ferro), con situazioni localizzate che tendevano ad innescare una corrosione ciclica; è stato completamente smontato e sottoposto ad un'accurata pulitura, necessaria a rendere leggibile la decorazione a linee incise, appena percettibile prima del restauro (fig. 18). La pulitura, attuata con microsabbiatrice, è stata seguita da un intervento di inibizione alla corrosione con miscela a base di acido tannico e protezione con Paraloid e cera Soter. Il fodero è stato in seguito interamente ricomposto, ma mantenuto separato dalla spada in vista dello studio e della riproduzione grafica della decorazione.

Il restauro ha rivelato numerosi aspetti di particolare interesse: la spada, rinvenuta piegata ritualmente nel suo fodero, reca, come numerose altre armi lateniane trovate in Friuli, tracce di defunzionalizzazione rituale, come una infossatura in corrispondenza del passante della cintura portaspada. Il fodero, lacunoso, conserva gran parte delle decorazione incisa in corrispondenza dell'entrata (fig. 18): sono leggibili motivi curvilinei fitomorfi e animalistici incisi, tipici dell'arte lateniana dei primi decenni del III secolo a.C. Importante la presenza di una coppia di "*triskell*", tipico motivo caro ai Celti, che si ripete, sempre in coppia, ma a rilievo, sulla parte anteriore del puntale del fodero, rinvenuto staccato e defunzionalizzato, ma che sembra riferibile alla stessa arma (fig. 19).

L'arma si inserisce nella tipologia delle spade appartenenti a guerrieri di altissimo rango, sia per la decorazione, diffusa nel mondo celtico, rara in Italia e unica in Friuli Venezia Giulia, che per le dimensioni, maggiori di quelle più ampiamente note, e la particolare larghezza della lama.

Altri frammenti di fodero sono invece risultati appartenenti ad un'altra spada, non rinvenuta.

È verosimile che le due cuspidi di lancia in ferro e la catena che componeva la cintura portaspada, di "tipo Ceretolo-Mokronog", rinvenute occasionalmente nel punto in cui successivamente è stato praticato lo scavo (*art. cit.*, fig. 1), facciano parte della stessa panoplia.

Giuliano Righi, Giuliano Serafini

Nicola Degasperi
CORA Ricerche Archeologiche s.n.c.
Loc. Spini di Gardolo 75, 38014 Gardolo (TN)
Tel./fax: 0461 950090; E-mail: nicola@coraricerche.com; info@coraricerche.com

Giuliano Righi
Via Tagliapietra 5, 34123 Trieste
Tel.: 040 303185

Fabio Senardi
Geotest s.a.s., Via S. Slataper 10, 34100 Trieste
Tel./fax: 040 361498, 335 5649403; E-mail: geotest.sas@virgilio.it

Giuliano Serafini
Ar.Co. s.n.c.
Via Pelosa 11b, 35136 Padova

Serena Vitri
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Piazza Libertà 7, 34132 Trieste
Tel.: 040 43631; fax: 040 43634; E-mail: serena.vitri@iol.it